

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 17 / Issue no. 17

Giugno 2018 / June 2018

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 17) / External referees (issue no. 17)

Gioia Angeletti (Università di Parma)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Universität Tübingen)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Giulio Iacoli (Università di Parma)

Guido Santato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- A che serve parlare di fonti? (cortese invito a farsi venire qualche dubbio)*
GIAN PIERO MARAGONI (Université de Fribourg) 3-20
- Il romanzo di Elena in Achille Tazio: reminiscenze tragiche*
GRETA CASTRUCCI (Università Statale di Milano) 21-42
- “Un mazzolin di rose e di viole”. Lecture anti-leopardienne de quelques poèmes de Giovanni Pascoli*
FABRICE DE POLI (Université Savoie Mont Blanc) 43-64
- “Quashed Quotatoes”. Per qualche citazione irregolare (terza parte)*
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 65-87

MATERIALI / MATERIALS

- On Pauline Quotation Modes and Their Textual-Literary Value. A Brief Note On “2 Timothy”, 2, 19*
SIMONE TURCO (Università di Genova) 91-96
- Citer à sa manière. Giovan Francesco Straparola et Girolamo Morlini*
ROSARIA IOUNES-VONA (Université de Lorraine) 97-104
- Il ritratto dell’ozioso. Le citazioni morali di Francesco Fulvio Frugoni*
MAICOL CUTRÌ (Università di Bologna) 105-119
- Gli “Appunti” linguistici di Tommaso Valperga di Caluso e qualche citazione dantesca*
MILENA CONTINI (Università di Torino) 121-128
- Un ricordo di Delio Tessa: Edoardo Ferravilla e la parodia dell’opera*
ANDREA SCIUTO (ITIS Pietro Paleocapa – Bergamo) 129-139
- “Ho, mia kor”. Lazar Ludwik Zamenhof fra Archiloco e Shakespeare*
DAVIDE ASTORI (Università di Parma) 141-149
- Un processo ad Antigone. “The Island” di Athol Fugard, John Kani e Winston Ntshona*
CHIARA ROLLI (Università di Parma) 151-163



DAVIDE ASTORI

“HO, MIA KOR”. LAZAR LUTWIK ZAMENHOF FRA ARCHILOCO E SHAKESPEARE

Apparve nell'estate 1887 a Varsavia il cosiddetto *Unua libro* ovvero *Primo libro*, un piccolo opuscolo di una quarantina di pagine stampato dalla ditta Kelter a spese dell'autore, dal titolo (in lingua russa) *Meždunarodnyj jazyk. Predislovie y polnyj učebnik*, di cui il redattore fornì nel corso dell'anno le edizioni polacca, francese e tedesca, e l'anno successivo l'ebraica e l'inglese.¹ Nasceva così, compleanno il 26 luglio, ad opera del giovane oftalmologo allora ventottenne Lazar Ludwik Zamenhof, la *lingvo internacia* che di lì a poco avrebbe preso nome dello pseudonimo del suo iniziatore, il dottor Esperanto.

¹ Si veda Д-ръ Эсперанто [L. L. Zamenhof], *Международный языкъ. Предисловие и полный учебник. Meždunarodnyj jazyk. Predislovie y polnyj učebnik*, Warszawa, Kelter, 1887, all'indirizzo elettronico www.lernolibro.info/lernolibro/zamenhof_kun_vortato.pdf. Per le ristampe anastatiche delle edizioni russa, polacca, francese, tedesca, le due inglesi e svedese (e i relativi primi dizionari) si veda Ludovikito, *Ludovikologia dokumentaro I: Unuaj libroj por esperantistoj*, Tôkyô, Eldonejo Ludovikito, 1991 [1^a ed. 1973].

Fra i diversi progetti interlinguistici susseguitisi nel corso della storia degli ultimi secoli, l'unico ad avere mostrato una reale funzionalità, con quasi centotrenta anni di vita alle spalle, è l'esperanto. Conta attualmente un numero di parlanti che, a seconda dei vari livelli di capacità di fruizione, oscilla – nelle diverse statistiche – tra alcune centinaia di migliaia e otto milioni, fra cui qualche centinaio di parlanti madrelingua.²

L'idea di una lingua universale aveva accompagnato Zamenhof fin dagli anni del liceo, quando, insieme a qualche amico, era già alla ricerca di un mezzo di comunicazione per l'intera umanità: un'esigenza sentita personalmente, a contatto delle lotte etniche nella sua terra natale, ma che certo trovava un *humus* culturale favorevole nell'Europa di fine Ottocento: l'Occidente, sulla scia del libero pensiero settecentesco, da tempo andava coltivando l'idea della tolleranza universale insieme a una nuova volontà di

² Si veda innanzitutto il sito della Federazione Esperantista Italiana (www.esperanto.it) e i seguenti contributi: D. Astori, *La poesia esperantista*, in "Poesia", CCV, 2006, pp. 65-76 e CCVI, 2006, pp. 65-76; Id., *Pianificazione linguistica e identità: il caso emblematico dell'Esperanto*, in "Metabasis" III, 5, 2008, all'indirizzo elettronico www.metabasis.it/articoli/5/5_Astori.pdf; Id., *E non si parlerà né di politica né di religione. La lingua è solo uno strumento di comunicazione? "À rebours"? per un recupero delle idealità dell'iniziatore della "Lingvo Internacia"*, in "L'esperanto", LXXXV, 5, 2008, s. p.; Id., *Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo*, in "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", n.s., III, 2010, pp. 102-120; Id., *Comunicazione internazionale e libero pensiero: Esperanto tra pianificazione linguistica e religiosa / Internacia komunikado kaj libera penso: Esperanto inter lingvistika kaj religia planado*, in "Inkoj" 1-2, 2010, pp. 154-193; Id., *"Esperantujo". Uno strumento di comunicazione e di comprensione inter-culturale tra religioni e popoli diversi*, in "Prometeo", XXIX, 114, 2011, pp. 102-111; Id., *La "esperanta espero" fra creazione linguistica e costruzione identitaria*, in "Paideia", 66, 2011, pp. 383-403; Id., *La Zamenhofa revo inter lingvistika kaj religia planado: interpola dialogo kaj tutmonda interkompreno per Esperanto kaj homaranismo*, in "Beletra Almanako", V, 12, 2011, pp. 155-166; *Esperanto e UNESCO. A 60 anni dalla Risoluzione di Montevideo*, a cura di Id., in "L'esperanto", n. s., 93, 1, 2016; Id., *Definire una minoranza socio-linguistica: dalle lingue segnate a quelle pianificate*, in *Atti del Primo Congresso Mondiale dei Diritti Linguistici / XIV Conferenza internazionale dell'Accademia Internazionale di Diritto Linguistico / IX Giornate dei Diritti Linguistici* (Teramo, 19-23 maggio 2015), a cura di G. Agresti e J. G. Turi, Roma, Aracne, 2016, pp. 195-222; D. Astori e N. Reggiani, *Progetto 125*, Milano, FEI, 2013, all'indirizzo elettronico www.trapassatoefuturo.it/125/index.html.

comunicazione; ed è una coincidenza significativa che al di là dell'Atlantico, in quel medesimo anno, Paul Harris ponesse a Chicago le basi del Rotary, che sarebbe stato uno fra i più felici esperimenti di internazionalizzazione dell'ultimo secolo.³

Il progetto esperantista si radica senza ambiguità in questo sogno di una nuova *koiné* socio-culturale, con un profilo molto più articolato e complesso di quanto si potrebbe credere. Il proposito di fornire all'umanità uno strumento privilegiato di comunicazione, agli occhi del suo *iniciatoro*, era solo il primo passo di una riflessione ben più ambiziosa: l'esperanto sarebbe stato un viatico per la creazione di una cultura mondiale che avrebbe contribuito a migliori rapporti fra i popoli pur rispettandone la diversità, sarebbe stato una seconda lingua comune a tutti, capace di tutelare le altre lingue e di garantire al tempo stesso la comunicazione globale.

Nel primo testo del 1887 che aveva come finalità la presentazione della nuova creazione linguistica, ultimo dei sei esempi di parlata internazionale, si legge anche la poesia *Ho, mia kor'*, dove Zamenhof esterna ansie e paure per il futuro del suo progetto,⁴ già minacciato da scettici detrattori come in precedenza l'altra lingua artificiale Volapük (percepita nei primi anni come concorrente dell'esperanto e rivelatosi inutilizzabile nella pratica).⁵ Il poeta si rivolge al proprio cuore, esortandolo

³ Per un approfondimento del rapporto fra Rotary ed esperanto (la *Rotaria Amikaro de Esperanto* è stata, nel 1928, la prima delle *fellowships* riconosciute) si veda D. Astori, *Rotary ed Esperanto. Oltre settant'anni di interesse rotariano per la lingua ausiliaria internazionale*, in "Rotary Distretto 2050", VI, 15, p. 9; Id., *Rotary kaj Esperanto: longa komuna vojo*, in Id., *Esperantaĵoj. Dek ses itineroj esperantologi-interlingvistike*, Milano, FEI, 2014, pp. 79-84.

⁴ Si veda E. Privat, *Vivo de Zamenhof*, Omnibus [e-book], 2001 (1^a ed. 1920), all'indirizzo elettronico www.ubuntuone.com/7e0Qfo9tIS0qQf9chbxWco.

⁵ Il Volapük (fusione delle parole inglesi *world* e *speak*) è una lingua artificiale a sistema misto elaborata nel 1879 da Johann Martin Schleyer, prete cattolico tedesco (1831-1912), poliglotta cameriere segreto di papa Leone XIII nel 1894. Si veda J. M.

a superare gli affanni e a non soccombere agli avversari, trovando l'equilibrio e la pace del guerriero al termine della fatica:

“Ho, mia kor’, ne batu maltrankvile,
el mia brusto nun ne saltu for!
Jam teni min ne povas mi facile,
ho, mia kor’!

Ho, mia kor’! Post longa laborado
ĉu mi ne venkos en decida hor’!
Sufiĉe! trankviliĝu de l’ batado,
ho, mia kor’!”⁶

Con la sua profonda formazione classica Zamenhof sembra riecheggiare, magari inconsciamente, i celebri versi di un frammento di Archiloco sull’ira, forse il primo vero monologo interiore nella storia della letteratura occidentale, dove il poeta esorta se stesso a non cedere, a resistere impavidamente alle difficoltà e al dolore:

“Θυμέ, θύμ’, ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε,
ἀναδύεο· μένων δ’ ἀλέξεο προσβαλὼν ἐναντίον
στέρνον, ἐνδόκοισιν ἐχθρῶν πλησίον κατασταθεὶς
ἀσφαλέως· καὶ μήτε νικέων ἀμφάδην ἀγάλλεο,
μηδὲ νικηθεὶς ἐν οἴκῳ καταπεσὼν ὀδύρεο,
ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα

Schleyer, *Volapük, die Weltsprache. Entwurf einer Universalsprache für alle Gebildete der ganzen Erde*, Sigmaringen, Tappen, 1888. La lingua ebbe al principio quasi un milione di aderenti e un buon successo, per iniziare il suo declino dopo il 1890; in Italia, il Ministero della Pubblica Istruzione autorizzò, negli anni Ottanta dell'Ottocento, dei corsi liberi negli istituti tecnici di Torino e Reggio Emilia, mentre a Milano uscì in due volumi nel 1890 il *Dizionario italiano-volapük e volapük-italiano, preceduto dalle Nozioni Compendiose di Grammatica della lingua* firmato da Carlo Mattei. Si veda D. Astori, *Il poliglotta Daniele Marignoni e l'esperantismo cremonese*, in *Strenna dell'ADAFa per l'anno 2006*, Cremona, ADAFA, 2016, pp. 183-199.

⁶ Д-ръ Эсперанто [L. L. Zamenhof], *Международный языкъ. Предисловие и полный учебник. Meždunarodnyj jazyk. Predislovie y polnyj učebnik*, cit., p. 23. Traduzione: “Oh cuore mio, non battere agitato, / non balzar fuori ora dal mio petto! / Ormai non riesco a controllarmi facilmente, / oh cuore mio! // Oh cuore mio! Dopo lungo lavoro / forse non spuntarla nel momento decisivo! / È abbastanza! Trova la pace dopo la battaglia, / oh cuore mio!” (cfr. D. Astori, *La poesia esperantista*, cit., p. 69).

μη λήην, γίνωσκε δ' οἷος ῥυσμὸς ἀνθρώπους ἔχει.”⁷

Ma una suggestione, forse, la fornisce anche il famoso monologo di Hamlet, nella traduzione del testo shakespeariano⁸ che Zamenhof avrebbe pubblicato nel 1894, sul filo di un interesse per la figura del principe di Danimarca già presente *in nuce* nell'altra poesia *Mia penso* (compresa ugualmente nella silloge del 1887)⁹ e profondamente coltivato già negli anni giovanili:

“To be, or not to be? That is the question:
whether 'tis nobler in the mind to suffer
the slings and arrows of outrageous fortune,
or to take arms against a sea of troubles,
and, by opposing, end them. To die, to sleep—
no more, and by a sleep to say we end
the heart-ache and the thousand natural shocks
that flesh is heir to; 'tis a consummation
devoutly to be wished. To die, to sleep—
to sleep, perchance to dream— ay, there's the rub,
for in that sleep of death what dreams may come
when we have shuffled off this mortal coil,

⁷ Archiloco, 128 W2. Traduzione: “Animo, animo sconvolto da ansietà senza rimedio / su, difenditi gettando proprio contro chi ti è ostile, il / petto e nelle insidie dei nemici poniti lì accanto / saldamente: e quando vinci, non ostentare esultanza; e / quando perdi, non prostrarti nel dolore dentro casa; / godi invece delle gioie ed affliggiti dei mali / senza eccessi; e riconosci quale norma regga gli uomini” (cfr. C. Neri, *La lirica greca. Temi e testi*, Roma, Carocci, 2004, p. 169).

⁸ Sulle traduzioni di Shakespeare in *lingvo internacia* si veda A. Albault, *La Zamenhofa Hamlet-traduko*, in “*Esperanto*”, 56, 1963, p. 136; W. Auld, *La enigmo pri Hamleto*, in Id., *Pajleroj kaj stoploj*, Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio, 1997, pp. 235-249; L. N. M. Newell, *Enkonduko*, in W. Shakespeare, *Hamleto Princo de Danujo*, La Laguna, Régulo, 1964, pp. 9-41; Id., “*Hamleto*” – *fidelismo aŭ artismo*, in “*Heroldo de Esperanto*” 41, 8, 1965, p. 2; D. Pesce, *Kelkaj rimarkoj pri la Zamenhofa “Hamleto”*, ivi, 71, 7, 1995, p. 3; V. Setälä, *La Zamenhofa Hamlet-traduko*, in “*Esperantologio*”, 1, 1951, pp. 201-204; H. Tonkin, *Shakespeare in Esperanto: A Bibliography / Shakespeare en Esperanto: Bibliografio 1894-1965*, London, CED, 1966.

⁹ Si veda Id., “*Hamlet*” in *Esperanto*, in *The Paths of Interlinguistics: From Bruno Migliorini to Today*, Accademia della Crusca e Akademio de Esperanto, Università di Firenze, 28 luglio 2006, all'indirizzo elettronico www.uhawe.hartford.edu/tonkin/pdfs/HamletInEsperanto.pdf, p. 8; Id., *La morale di Shakespeare*, in “*L'esperanto*”, XC, 6, 2013, p. 20.

must give us pause; there's the respect
that makes calamity of so long life:
for who would bear the whips and scorns of time,
th' oppressor's wrong, the proud man's contumely,
the pangs of despised love, the law's delay,
the insolence of office [...] .”¹⁰

“Ĉu esti aŭ ne esti, – tiel staras
nun la demando: ĉu pli noble estas
Elporti ĉiujn batojn, ĉiujn sagojn
De la kolera sorto, aŭ sin armi
Kontraŭ la tuta maro da mizeroj
kaj per la kontraŭstaro ilin fini?
Formorti – dormi, kaj nenio plu!
Kaj scii, ke la dormo tute finis
Doloron de la koro, la mil batojn,
Heredon de la korpo, - tio estas
Tre dezirinda celo. Morti – dormi –
Trankvile dormi! Jes sed ankaŭ sonĝi!
Jen estas la barilo ! Kiaj sonĝoj
Viziti povas nian mortan dormon
post la forjxeto de la teraj zorgoj, -
Jen tio nin haltigas; tio faras,
Ke la mizeroj teraj longe daŭras:
Alie kiu volus elportadi
la mokon kaj la baton de la tempo,
la premon de l' potencaj, la ofendojn
de la fieraj, falson de la juĝoj,
turmentojn de la amo rifuzita,
la malestimon [...] .”¹¹

Questa traduzione e la citata poesia *Oh mia kor'* hanno in comune una parte del lessico, come evidenziano le spie linguistiche delle radici

¹⁰ W. Shakespeare, *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark*, in *The Riverside Shakespeare*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1974, p. 1170 (III, I, 55-72).

¹¹ *Zamenhofa Legolibro*, Red. M. Kidosaki, Tokio, Japana Esperanto-Instituto, 1932, pp. 33-34. Per la tragedia completa si rimanda a L. L. Zamenhof, *Hamleto Reĝido de Danujo. Tragedio en Kvin Aktoj de V. Ŝekspir*, Nurnbergo, Tümmel, 1894. Una riproduzione fotostatica, con note storiche, è in L. L. Zamenhof, *De Patronia al Ŝekspir*, Iam kompletigota verkaro de L. L. Zamenhof, Red. Ludovikito, p. 2, vol. 1, Kioto, Eldonejo Ludovikito, 1984. Si segnala la seconda edizione: L. L. Zamenhof, *W. Shakespeare / Hamleto / Reĝido de Danujo / Tragedio en Kvin Aktoj*. Paris, Hachette, 1902. Il primo atto (ripreso dalla prima edizione) appare anche in Id., *Fundamenta krestomatio de la lingvo Esperanto*, Prinotita de G. Waringhien, Roterdamo, Universala Esperanto-Asocio, 1992¹⁸ [1903].

lessicali (*kor-*, *bat-*, *trankvil-*), ma anche la linea tematica, fra sogni e preoccupazioni, fra le ferite del dolore e quelle del tempo, a cui si può rispondere soltanto con un malinconico *contemptus mundi*. Non è allora casuale un'altra sintonia shakespeariana,¹² fra lo *Homaranismo* ovvero la religiosità laica e naturale proposta da Zamenhof per servire come ponte fra i liberi pensatori di tutte le comunità,¹³ come testimonia l'ultimo incompiuto articolo del Maestro intitolato *Vortoj de lasta konfeso* ovvero *Parole di un'ultima confessione*:

“Ĉio, kion mi nun skribas, naskiĝis en mia kapo ne nun, sed antaŭ kvardek jaroj, kiam mi havis la aĝon de 16 ĝis 18 jaroj; malgraŭ ke mi de tiu tempo multe meditis kaj legis diversajn sciencajn kaj filozofiajn verkojn, miaj tiamaj pensoj pri Dio kaj pri senmorteco preskaŭ tute ne ŝanĝiĝis. Dum en la mondo scienca mi perdos ĉian estimon, mi samtempe en la mondo de kredantoj trovos nenian kompensan simpation, verŝajne nur atakon, ĉar MIA kredo estas tute alispeca ol ILIA kredo... Estus pli prudente, se mi silentus, sed mi ne povas.

Mia patrino estis religia kredantino, mia patro ateisto. En mia infaneco mi kredis je Dio kaj je senmorteco de l'animo en tiu formo, en kiu instruas mia denaska religio. Mi ne memoras tute precize, en kiu jaro de mia vivo mi perdis la religian kredon; sed mi memoras, ke la plej altan gradon de mia nekredado mi atingis ĉirkau la aĝo de 15-16 jaroj. Tio estis ankaŭ la plej turmenta tempo de mia vivo. La tuta vivo perdis en miaj okuloj ĉian sencon kaj valoron. Kun malestimo mi rigardis min mem kaj la aliajn homojn, vidante en mi kaj en ili nur sensencan pecon da viando, kiu kreiĝis, oni ne scias pro kio kaj oni ne scias por kio, kiu travivas en la eterneco malpli ol plej malgrandan sekundeton, baldaŭ forputros por chiam, kaj dum ĉiuj venontaj senfinaj milionoj kaj miliardoj da jaroj ĝi neniam plu reaperos. Por kio mi vivas, por kio mi lernas, por kio mi laboras, por kio mi amas? Ĉar estas ja tiel sensenca, tiel ridinda...

Mi eksentis, ke eble morto ne estas malapero...; ke ekzistas iaj leĝoj en la naturo...; ke io min gardas al alta celo...”.¹⁴

¹² Si veda H. Tonkin, *La morale di Shakespeare*, cit., p. 21.

¹³ Si veda É. Boirac, *Plena vortaro*, Paris, Hachette, 1909, s. v. *Homaranismo* e *Plena Ilustrita Vortaro*, Red. G. Waringhien, Paris, Sennacieca Asocio Tutmonda, 1970, p. 447.

¹⁴ L. L. Zamenhof, *Vortoj de lasta konfeso*, in J. Dietterle, *Originala Verkaro de D-ro Esperanto*, Leipzig, F. Hirts & Sohns, 1929, p. 358. Traduzione: “Tutto ciò che scrivo ora non è nato nella mia mente adesso, ma quarant'anni fa, quando avevo fra i 16 e i 18 anni; nonostante da allora abbia molto meditato e letto diverse opere scientifiche e religiose, i miei pensieri di allora su Dio e l'immortalità non sono mutati quasi per nulla. Mentre perderò ogni stima nel mondo della scienza, allo stesso tempo non troverò alcuna simpatia compensatrice in quello dei credenti, forse solo un attacco, perché il mio credo apparirà del tutto diverso dal loro ... Sarebbe più prudente rimanere in

e le parole di *Hamlet* nel secondo atto, quando Rosencrantz e Guildenstern, lo interrogano sul suo stato d'animo:

"I will tell you why; so shall my anticipation prevent your discovery, and your secrecy to the King and Queen moults no feather. I have of late— but wherefore I know not— lost all my mirth, forgone all custom of exercises; and indeed it goes so heavily with my disposition that this goodly frame, the earth, seems to me a sterile promontory, this most excellent canopy, the air, look you, this brave o'erhanging firmament, this majestical roof fretted with golden fire, why, it appeareth nothing to me but a foul and pestilent congregation of vapours. What a piece of work is a man, how noble in reason, how infinite in faculties, in form and moving, how express and admirable in action, how like an angel in apprehension, how like a god! the beauty of the world; the paragon of animals; and yet, to me, what is this quintessence of dust? Man delights not me— nor women neither, though by your smiling you seem to say so."¹⁵

La poesia di Zamenhof subisce dunque un doppio ordine di suggestioni: da un lato quella archilochea, dall'altro (grazie all'attività del traduttore) quella shakespeariana, in particolare sintonia con il celeberrimo monologo di Amleto. È in questo incrocio di reminiscenze che l'autore può declinare i motivi del dolore e del tempo, della disistima e della miseria del mondo. I riecheggiamenti, anche linguistici, che stringono insieme la traduzione shakespeariana e le *Vortoj de lasta konfeso* rimandano ancora

silenzio, ma non posso. Mia madre era una credente, mio padre ateo. Nella mia infanzia credevo in Dio e nell'immortalità dell'anima nella forma insegnata dalla mia religione di nascita. Non ho un ricordo preciso dell'anno della mia vita in cui ho perduto il mio credo religioso; ma ricordo che ho raggiunto il più alto grado di assenza di fede intorno all'età di 15-16 anni. Quello che fu anche il periodo più sofferto della mia vita. L'intera esistenza perse ai miei occhi ogni senso e valore. Guardavo a me e agli altri con disistima, vedendo in me e in loro solo un pezzo di carne senza senso, creato non si sa per che ragione e a qual fine, che trapassa nell'eternità meno del più limitato istante, per putrefarsi velocemente per sempre e non riapparire mai più per tutti gli infiniti e futuri milioni e miliardi di anni. Per cosa vivo, per cosa imparo, per cosa lavoro, per cosa amo? Ché è invero così senza senso, senza valore, così ridicolo... Ho sentito che probabilmente la morte non è una scomparsa ...; che esistono delle leggi nella natura...; che qualcosa mi preserva a un fine elevato..." (traduzione nostra).

¹⁵ W. Shakespeare, *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark*, cit., p. 1156 (293-310).

una volta a *Ho mia kor'*, testimoniando una coerenza formale e tematica ispirata da una profonda fede nella propria missione.

Copyright © 2018

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies